

Pensieri invernali1

Sebastiano era un mio amico, vero, sincero. Aveva fatto la scuola militare alpina ma non era militarista, solo per sfogare la sua passione di salire sui monti, arrampicarsi, estate ed inverno. Con lui andavamo su anche di notte, anzi, ci piaceva, ci parlavamo mentre gli scarponi tracciavano la via, nella neve profonda, e le parole si perdevano nel rumore dei passi, attutite dai berretti di lana. Lasciare il caldo della baita dopo la simmenthal e un bicchiere di vino. Fuori un pò di luna e il freddo. Ma ci sentiamo grandi, Bonatti è sempre nella nostra mente, anche le poche volte che siamo al mare e soffriamo. Il nostro posto è qui però, saliamo e quando arriviamo dove non ricordo più, ricordo però che non abbiamo bisogno di guardarci, ci ascoltiamo, il respiro che si calma e lo sguardo che si perde ad ammirare le montagne che sembrano più serene e ospitali che di giorno. Sedersi nella neve in silenzio e poi tornare, a volte rimettendo i piedi nella traccia della salita e ripensare alle ore passate da poco, ai pochi discorsi fatti. Tutta la vita davanti ma già sentirsi con grandi e belle cose vissute. Seba era un pò matto, a volte lo sembrava proprio ed era meglio lasciarlo da solo sennò potevi rovinarti la giornata cercando di dare un senso al suo essere così. Ma poi tornava il migliore amico di sempre, quello che non ti cerca ma se ti trova non ti molla per un bel pò. Quando si è buttato dal balcone aveva 20 anni e io 19, non l'aveva detto a nessuno che l'avrebbe fatto, anche se quando facevamo casino insieme lui lo faceva guardando oltre e forse chissà, sapeva già tutto. Ogni tanto lo penso con dolcezza, chissà cosa avrebbe fatto ora, ma è bello ricordarlo con la frangia spettinata dal vento del colle, di notte, al chiaro di luna di tanti anni fa

13 dicembre 2011

Uno dei ricordi che ho più vivo del mio passato è la Colonia della cartiera Burgo, a Riccione, che puntualmente raggiungevo per un mese ad ogni fine scuola durante il periodo delle elementari. Avete mai pensato a quante cose vi sembrano ora banali ma da bimbi erano così tremendamente importanti? I pinoli ad esempio, che raccoglievamo per mangiare di notte (il viaggio era notturno, in treno), e rappresentavano la fine della "vacanza", il ritorno alla famiglia: un mese di colonia è mica poco, se poi il mare non ti piace neanche poi tanto e non sei un tipo così socievole e compagno bè...è lungo. Anche perchè regna una specie di nonnismo in miniatura, già le suore che ti guardano sembra non vedano ciò che fanno i "vecchi", e a te tocca farti prendere per la caviglie e farti tirare per costruire la pista delle biglie nella sabbia, ti tocca fare il portiere, ti tocca tenere gli occhi bassi quando incroci qualcuno di più grande e tendenzialmente bastardo. Un mese di spiaggia maschi e femmine separati dalla griglia (ma tanto chisseneffrega, meglio così), mensa, fagiolini, lodi mattutine, messe, docce comuni (lavati dalle inservienti, le chiamavamo le signorine), foto ufficiali da portare a casa col cappellino bianco da marinaio e la divisa, giochi pomeridiani al ritorno dalla spiaggia organizzati e comandati dal staff di suore ecc. Però quel viaggio....avete presente per uno di 7 anni partire col pullman dal paese e metterci un'ora per Torino, poi scendere e salire su un treno, scompartimento con 5 amici e un'assistente che passa ogni tanto a controllare, e metterci sette-otto ore per arrivare a Riccione? Ecco la vacanza era quella, e poi contare i giorni che ti separano dal ritorno per risalire sul treno e tornare a casa, pinoli nel sacchetto, nascosto...

La prima lezione di chitarra. Ci sono infiniti momenti vicini nel tempo che non ricordo affatto, momenti anche importanti, qualcuno vitale addirittura, ma sono persi nella memoria, mentre quella prima lezione, (a partire dal viaggio in auto, pochi chilometri, era già buio, verso le 17, d'inverno) è lì, stampata come appena vissuta. La chitarra era una

Ferrarotti 2 bis, la custodia di plastica da poche lire, e poi un quaderno a quadretti, qualche libro, il Palladino, il Sagreras e il metodo di Carulli. E mio padre in macchina che mi dice "sono fiero di te", che lui da una vita suonava accompagnamento ma intelligentemente non aveva voluto insegnarmi nulla, preferendo affidarmi a uno che "sapeva". Il portone vecchio di una casa vecchia, una rampa di scale e la mamma di Roberto che ci apre. Lui fa il V° anno ma a me, quando suona uno studio di Sor, sembra Segovia, anzi molto meglio perchè è lì vicino. La stanza buia è illuminata da una lampada a braccio, il leggio brunito ha sopra dei libri per me ancora incomprensibili. Ho nove anni e ho provato il pianoforte ma quello strumento me lo sento troppo invadente, di suono e di formato, per me ci va qualcosa da stringere e sentire addosso, allora non lo sapevo ma quella Ferrarotti quando l'ho stretta l'ho capita subito. Mentre mio padre parla a Roberto per concordare gli orari il mio sguardo vaga nella stanza, letto, scrivania, lampada, poggiatesta-panchetta di legno, leggio...è così che dev'essere una stanza giusta per concentrarsi e studiare musica penso, la voglio anch'io così, semplice e buia...ora però la lezione cammina, dall'impostazione al suono, e io affascinato ascolto e provo: allora prima di suonare si faceva di tutto per stufare un alunno ma Roberto ci sa fare, mi fa provare da subito a toccare le corde e a "suonarle". Io quei primi suoni li ho proprio in mente, e mi sembravano molto più interessanti e belli di una sinfonia di Mozart, li facevo io, aspri e dolci, più lenti e più veloci, ed erano roba mia. Più di tutto mi piace suonare i bassi, che durano e sono belli forti, i cantini sono esili, mi sento più a mio agio sui bassi ho deciso, e suonare col pollice è anche più facile, devi solo ricordarti di finire il movimento facendo una ics sull'indice, almeno ho capito così...

Un'ora passa in fretta, ci vivrei in quella stanza buia, illuminata solo sul leggio e poco intorno, ma mio padre mi aspetta, entra anche lui per salutare e ringraziare Roberto, io rimetto la chitarra nella custodia, contando i minuti che mi separano dal momento in cui, a casa, suonerò per i miei genitori quelle prime note imparate nella prima lezione...

11 gennaio 2012